

Innanzitutto un grazie per il vostro invito a vivere con voi questi
 giorni di riflessione e di preghiera. [Non ci conosciamo,
 ma] incontri come questo sono molto belli perché con essi
 si attiva una comunicazione che io chiamo "dal volto
 umano": è un incontro di volti. Ho visto che non esiste
 una chiesa che non sia di volti. E ci incontriamo per in-
 terroarci, alla luce della Parola del Signore, perché come
 credenti, prima ancora che come religiosi/cattolici, dob-
 biamo sempre partire da qui, su quale risposta dare alla
 chiamata che abbiamo ricevuto dal Signore e ci invita
 a seguirlo. ^{opp} darebbe una triplice chiamata che riceviamo: dal
 Signore che ci invita a seguirlo, dai fratelli con i quali dob-
 biamo camminare (insieme verso il Regno e dalle esigenze
 della missione per l'annuncio del Regno). E' rispondendo
 pienamente e generosamente a queste chiamate che ci metteremo
 sulla strada della conversione alla quale il Signore ci chia-
 ma. Un giorno dopo giorno a qualsiasi età. Questo ci chiederà
 in alcuni momenti di morte e di stenti, affidando nel
 Signore che fa risorgere. E' un cammino doloroso e liberante
 allo stesso tempo entusiasmante e terribile; che ci farà oliver-
 tare le persone che Dio ci chiama ad essere, perché non possiamo
 mai accontentarci di quello che siamo. ~~X~~ ~~P~~
 E sono felice di poter vivere con voi questi giorni e cercare su quale
 strada metterei. In questo chiediamo che ci aiutino Francesco
 d'Assisi e Ch. de Foucauld che hanno percorso lo stesso
 cammino di ricerca e rendere attuale il Vangelo. Tutti e due
 sono dei convertiti, sono stati dei poveri; tutti e due rifiutarono o ac-
 cettarono con reticenza il sacerdozio che li avrebbe fatti deviare
 dalle vie dell'umiltà. Tutti e due suscitavano delle piccole comu-
 nità e le aprono sul mondo incoraggiandole nella missio-
 ne e nella fraternità universale. Tutti e due vivono in mo-
 menti difficili per il mondo e per la chiesa.
 Mi sono chiesto molte volte il motivo di questo ravvicinamen-
 to così naturale tra Francesco e Ch. di Gesù. La risposta mi
 sembra semplice. Entrambi vissero epoche storiche con
 le stesse contraddizioni sociali religiose e solo la spinta
 di un autentico ritorno al Vangelo. Tanto Francesco quan-
 to Carlo de Foucauld, sforzandosi di vivere il Vangelo e a-
 mandolo alla pelle Gesù di Nazareth, trovarono la risposta
 alle esigenze del loro tempo. Ed essendo entrambi terri-
 bilmente umani riuscirono a condensare in due idee
 fra cui la complessità della ricerca e le contraddizioni del
 tempo: l'idea della povertà e l'idea dell'amore univer-
 sale. Qui sta il segreto di entrambi, segreto che li rende cog-
 nati da tutti e capaci di mettere in crisi la vita di mol-
 ti che si accostano a loro.

Sono poveri, credono alla povertà, vivono da poveri. E in più sanno amare, amare senza frontiere e capaci di raggiungere tutti gli uomini, al di là di ogni razza, di ogni cultura, di ogni religione.

Ci aiutino a vedere la luce di questi momenti di veghiera, di riflessione, di sosta per il Signore, ci insegnino a portarne dentro di noi il riflesso plauso ritorneremo nelle nostre comunità, nel nostro impegno quotidiano. La nostra vita si impegni di Gesù come una spugna dell'acqua, come è stato per loro. La veghiera ci renda capaci di vedere, le strade che il Signore silenziosamente ci apre e ci rechi da incrociarsi nel percorrerle. Ci renda forti, perché il cammino al seguito di Gesù è faticoso; ci renda pazienti perché il cammino con lui è lungo e non ne sappiamo la fine; ci renda aperti alla gioia ~~per~~ alla perfetta letizia, perché camminando al seguito di Gesù e del suo Vangelo il nostro cuore sia in festa.

E incominciamo facendo un duplice atto di fede: Gesù ha detto: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt. 18, 20). Dobbiamo essere profondamente convinti di questa presenza di Gesù in mezzo a noi. Sia lui ad indirizzarci al Padre, sia la sua parola ad additarci la strada da percorrere. Possa il cuore di ognuno di noi respirare di gioia sotto il ^{suo} sguardo e ossigenarsi di speranza. Poi Gesù ha detto anche: "nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Gv. 6, 44). Dobbiamo credere che siamo qui perché Dio lo vuole, perché il Padre ci ha attirati. Non siamo qui per caso. Credere che nessuno è ~~per~~ venuto qui da solo. Neppure Gesù "non sono venuto di mia volontà, il Padre mi ha mandato". E' sempre il Padre che attira e che manda. E quando ci ha attirati non ci lascia mai soli. In un momento di grande tristezza Gesù disse ai discepoli: "Mi abbandonerete tutti", ma poi continuò: "ma io non sono mai solo, il Padre è sempre con me. Anche voi dovrete ripetere: non sono mai solo, il Padre è sempre con me".

Mt. 6, 30-34... Il Signore in questi giorni ci faccia tenere lo stesso atteggiamento degli apostoli con Gesù. Ritirarci dalle nostre attività per riposarci con lui, in disparte, per riflettere con Gesù sulla nostra vita, per ascoltarlo, per rinnovarci nello spirito e rivestire l'uomo nuovo. Il Paolo dice: "se uno è in Cristo è una creatura nuova". Dobbiamo lasciare che il Signore ci trasformi. Come l'argilla in mano al vasaio lascia un di noi si lasci modellare da lui, si lasci trasformare, convertire. Questo è il grande desiderio di Dio e noi dobbiamo sintonizzarci con il suo meraviglioso progetto. Colori che la Bibbia chiama "creature nuove" sono le persone

che non venzono meno a questo desiderio di Dio, che per il desiderio di non perdere nulla di quanto ci ha dato, consumano la loro vita.

Il miracolo raccontato dall' evangelista, ebbe inizio con un atto di fede. "Ordinò loro di mettersi a sedere sull'erba verde" (39). E' un comando quello che Gesù dà: "E si sedettero". Capirono che Gesù domandava loro qualcosa che, forse, non volevano compiere. Il loro problema in quel momento era cosa mangiare. Però ubbidiscono "e si sedettero". Fino a quando uno rimane in piedi può tentare di agire, di fare qualcosa, di dominare la situazione. Sedersi significa rinunciare e se stessi per affidarsi a qualcuno. Gesù ci chiede di credere che lui ci può bastare, ci può nutrire e amare fino alla pienezza. Il vero miracolo è credere alla sua capacità di saziarci. Per fare questo è necessario accettare di essere poveri, bisognosi, e, davanti al Vangelo, davanti al progetto di Gesù, siamo tutti poveri. La vita spirituale segue un po' le leggi che regolano la vita delle tartarughe. Nella loro crescita il guscio diventa piccolo, è necessario crearne un altro. E' un periodo terribile per quelle bestie. Il guscio scoppia ed esse si trovano ferite e indifese senza la protezione che dava loro molto fastidio, ma le difendeva. Poi, col tempo, si crea un guscio nuovo più adatto. Ritirarsi in di parte con Gesù, rinnovarsi nello spirito ~~come degli animali~~ ^{come degli animali} ~~che si ritirano in un guscio~~ ^{diventano creature nuove} significa cercare un guscio nuovo, un nuovo modo di vivere, anche se costa se c'è un pezzo da pagare.

Stanno vivendo il finibiles. L'idea originaria del finibiles era nata con l'obiettivo della conversione della vita di ciascuno e la restituzione della terra a chi l'aveva perduta. In questi anni ci sono state delle provocazioni da parte di Giovanni Paolo II: la necessità di una conversione profonda, l'accoglienza dei poveri, l'urgenza della giustizia nei confronti dei paesi poveri, la critica coerente nei confronti del primato del denaro e dell'economia sulla vita delle persone. Tutti dobbiamo ritrovare la forza della provocazione profetica e come credenti non possiamo accontentarci di desiderare o sperare dagli altri il cambiamento, senza cambiare noi stessi anche quando il cambiamento è doloroso.

Dicevo prima che sedersi significa rinunciare ad agire. Non nel senso di stare passivi, neghittosi e concludere che basta pregare, ascoltare la Parola del Signore. Dobbiamo imparare a pregare ed ascoltare la Parola per imparare a vivere. E lasciare che il Signore ci dica come ~~diventare creature~~ ^{diventare creature} ~~nuove~~ ^{nuove} in noi. E questa novità deve essere di tutti. Nessuno diventa nuovo senza gli altri. Con il nostro ritiro di questi giorni non deve essere un ritirarsi dal mondo (così che la

storia non ci distraiga), ma deve essere un esercizio a stringerci, a fare spazio, in modo da lasciare entrare altri ed essere sempre di più. Qst è l'unico ritiro che dobbiamo fare nella nostra vita. I rabbini, quando rileggono i primi versetti della Genesi, dicono che Dio, creando il mondo, si rammaricò, fece spazio, perché tutto potesse avere il suo posto. Ecco, io credo che delle persone che oggi vogliono rivestirsi dell'uomo nuovo, perché si trovano a disagio vivendo da uomo vecchio e vogliono trovare un modo nuovo di essere presenti nella società e nella chiesa in cui le cose belle non sono belle per tutti, ma sono ancora segnate da una profonda conflittualità, per prima cosa debbano chiedersi come ritirarsi il più possibile per non prendere più spazio del necessario, come rammaricarsi per fare spazio agli altri. E' un p' quello che viviamo in pti giovani, contenti di essere insieme.

E' un p' il sacramento di quello che dovremmo vivere piuttosto diafaneamente: rammaricarsi per fare più spazio possibile a più gente possibile all'interno di pta storia, a tutti i livelli: politico, sociale, economico e anche religioso, evitando preghi integralisti o mi che vogliono occupare tutto lo spazio, prendendo anche quello degli altri. Dico che nessuno si riveste dell'uomo nuovo senza gli altri. C'è un testo molto bello, il salmo 42: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, con l'anima mia anela a te, o Dio; l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?". Voi forse vorremmo leggere qst come espressione del desiderio e della nostalgia del tempio di un singolo individuo. In realtà, il tempio non è semplicemente il luogo dove ci si vorrebbe ritirare, ma è il luogo della realizzazione dell'uomo nuovo per sempre e per tutti. Allora questo è appunto il salmo che noi dovremmo proclamare proprio mentre tentiamo di rinnovare nello spirito la nostra mentalità. La salita al tempio avviene in un contesto di grande fatica: le lacrime sono mio pare giorno e notte, mentre mi dicono sempre: dov'è il tuo Dio. Qst io ricordo e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i viventi fino alla casa di Dio". Vediamo come qst desiderio è inserito in una folla. Qualche volta, forse, abbiamo paura di ~~sfiorarci~~ sfiorarci e sentiamo la necessità della separazione, mentre credo che la nostalgia che si sente in qst salmo 42 sia la nostalgia di coloro che non vogliono possedere niente, fino a quando non è possesso di tutti e qst dovrebbe essere la nostalgia tipica dei credenti. Mi sembra importante tener presente questo: la nostra appartenenza all'umanità, alla folla. Insisto su pti termini gente, folla che hanno anche una connotazione negativa, perché a volte la folla non è qualcosa di piacevole; in certi momenti può anche

chiederci un passo più lento. Ed è molto bello il fatto che anche Gesù incontra la folla che lo tocca, quasi avesse bisogno della folla per realizzare il suo progetto. Nel vangelo di Mc. 3, 10 leggiamo che "ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo". Non vengono nemmeno più portati, ma gli si gettano addosso. Mc. 6 fa sentire questo senso di una folla che non lo lascia più respirare. Anche Mt. e Lc. i due evangelisti che riferiscono il discorso delle beatitudini dicono che Gesù "vedendo la folla" cioè avendo la folla intorno. Il so alleggerimento dovremmo averlo anche noi. Proviamo ad aiutarci ad entrare in questa sollecitudine divina: rinnovarci nello spirito della nostra mente e rivestire l'uomo nuovo in mezzo alla gente, con la gente. Come Gesù, come S. Vincenzo, avere una grande compassione per le folle, senza uno sguardo di tenerezza verso gli uomini e le donne non si riesce a comprendere il senso e la forza dell'amore di Dio. Senza compassione l'amore apparisce e lo stesso vangelo diventa arido e faticoso: in questo caso segue Gesù diventa una iniziativa organizzata in modo più o meno efficace. Ma l'amore non è mai una cosa "da fare", la sequela di Gesù ha in sé, sempre, la forza e la freschezza dell'incontro con la sua persona viva. E questo, penso lo sperimentiamo tutti/e, produce sui nostri volti la fisica reazione di chi segue Gesù a passo di danza e non lo sguardo cupo e teso di chi vuole conquistare una meta che gli sta davanti come una sfida. Gesù cammina con noi perché è già con noi: non è da raggiungere a fatica e a prezzo di rinunce. Per questo Gesù non ci carica di pesi e di impegni, ma ci dice!

Mt. 11, 28-30...